



PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



22 luglio 2012

in provincia di Ragusa

IL CASO. Sull'accorpamento interviene il commissario Giovanni Scarso: Lo Stato non sottragga prerogative agli enti locali

●●● Anche il commissario straordinario della Provincia Giovanni Scarso, interviene sulla vicenda dell'accorpamento, dicendo: «Mi ero dichiarato contrario all'accorpamento con la provincia di Siracusa. L'ennesima decisione del Governo sul riordino delle Province persevera nella violazione di alcuni principi costituzionali come quelli che prevedono che lo Stato riconosca e conferisca agli enti territoriali locali funzioni di amministrazione attiva (articoli 114, 117 e 118 Cost.). Nell'insi-

stere con lo svuotamento funzionale delle Province si appalesa un attacco reiterato all'assetto costituzionale e territoriale della Repubblica quale quello fissato dall'articolo 5 della Costituzione e cioè che «lo Stato non può lecitamente sottrarre competenze alle autonomie locali al punto da renderne irriconoscibile la rispettiva identità». E su quest'aspetto credo che ci siano i presupposti di una nostra iniziativa per un eventuale ricorso all'Alta Corte. Questo è un aspetto - dice Scarso -

poi vi è l'aspetto anche questo incostituzionale su cui dovrebbe muoversi soprattutto la Regione che il decreto legge del Governo è in contrasto con l'articolo 15 dello Statuto Siciliano. Quindi ci sono argomenti strabocanti sul piano giuridico per ribadire il no all'accorpamento della Provincia di Ragusa con altre province, restano poi gli aspetti culturali ed economici che non sono secondari sull'identità del nostro territorio rispetto a Siracusa e ora addirittura a Catania». (*GN*)

«Questa decisione è un attacco alla Costituzione»

Parla di attacco alla Costituzione il commissario straordinario della Provincia regionale di Ragusa Giovanni Scarso non ci sta all'accorpamento. E chiarisce che si tratta di principi costituzionali violati, non escludendo l'eventuale ricorso all'Alta Corte. Proprio dall'ente di viale del Fante viene rilevato che le scelte del Governo Monti stridono con le determinazioni dell'Ars che con la legge 14/2012, oltre a commissariare le Province di Ragusa e Caltanissetta, ha stabilito di legiferare sul riordino delle Province entro la fine dell'anno fissando funzioni e competenze.



22/07/2012

POLITICA. Il parlamentare contro il Governo che ha stabilito che resteranno in vita gli enti con almeno 350 mila abitanti

Taglio Province, continua la protesta Minardo: «No alla spending review»

Il deputato del Pdl: «Se la votino loro. Io non lo farò. Ho intenzione di avviare una petizione, chiedendo la reazione contro la spoliazione dei nostri diritti».

Gianni Nicita

*** Il Consiglio dei Ministri ha definito i criteri per il riordino delle Province in Italia stabilendo che resteranno in vita gli enti con almeno 350 mila abitanti e con 2500 km quadrati di superficie avvalendo un iter normativo che dovrebbe concludersi entro il 2012. Questa scelta del Governo «stride» con le determinazioni dell'Ars che con la legge 14/2012, oltre a commissariare la Provincia di Ragusa, ha stabilito di legiferare sul riordino delle Province entro la fine dell'anno, fissando funzioni e competenze. Nino Minardo, deputato nazionale del Pdl, è critico e determinato contro il governo: «Non siamo più disposti a tollerare in silenzio gli atteggiamenti vessatori ed ingiustificati di questo Governo nei confronti della provincia di Ragusa. Dopo aver subito i silenzi sull'aeroporto pronto e ancora non aperto, aver visto un'autostrada finanziata e che tarda ad essere appaltata, la cancellazione con un tratto di penna di un tribunale (quello di Modica) che per la storia e l'efficienza meritava ben altro trattamento, adesso c'è in vista la mortificazione di vedere scomparire questa Provincia come se nulla fosse, con un accorpamento senza se e senza ma. Se questa è l'intenzio-

ne proclamata in nome di un risparmio solo apparente e tutto da dimostrare, la Spending Review se la votino loro. Io non lo farò. Ho intenzione non solo di emendare ognuno di questi passaggi ma di farlo attraverso atti parlamentari e questo non in nome di una iniziativa campanilistica o demagogica ma in difesa di un territorio che ha una storia e che è sempre stato fiore all'occhiello nella nostra Isola ed oltre». Minardo è un fiume in piena: «Chiedo ai cittadini di questa provincia di sostenere ognuno di questi emendamenti in modo che siano sorretti anche e soprattutto dalla spinta popolare di una petizione che ho in serbo di avviare in tempi strettissimi, chiedendo la reazione della gente iblea alla spoliazione dei nostri sacrosanti diritti. È ora di difendere il territorio sul serio, abolendo steccati e divisioni partitiche e chiedendo a tutti i parlamentari che credono nelle ragioni della Sicilia e della nostra provincia, di sostenere quella che deve diventare la battaglia della provincia di Ragusa. Vogliono cancellare la provincia? Bene, ci dicano in nome di quale confronto con il territorio; ci dimostrino l'effettivo risparmio. Ci dicano come si chiamerà la nuova provincia, dove sarà la questura e dove la prefettura e tutti gli altri enti periferici. Presto saranno attrezzati gazebo nei luoghi del nostro litorale e si potrà firmare anche on line per quella che è una rivoluzione pacifica di una provincia che si è stancata di subire mortificazioni». (GNS)

Michele Barbagallo

Dopo che il Consiglio dei Ministri ha deciso i criteri con cui cancellare alcune Province italiane, tra cui la Provincia regionale di Ragusa che potrebbe essere accorpata a Catania e non più a Siracusa in quanto anche quest'ultima è a rischio, si alza il livello delle iniziative

Michele Barbagallo

Dopo che il Consiglio dei Ministri ha deciso i criteri con cui cancellare alcune Province italiane, tra cui la Provincia regionale di Ragusa che potrebbe essere accorpata a Catania e non più a Siracusa in quanto anche quest'ultima è a rischio, si alza il livello delle iniziative. E se fino a ieri c'erano delle blande proposte di costituzione di comitati, adesso si registrano iniziative per certi versi anche eclatanti. E' il caso del commissario straordinario della Provincia, Giovanni Scarso, che parla di principi costituzionali violati e non esclude l'eventuale ricorso all'Alta Corte. E proprio dall'ente di viale del Fante viene rilevato che le scelte del Governo Monti stridono con le determinazioni dell'Ars che con la legge 14/2012, oltre a commissariare le Province di Ragusa e Caltanissetta, ha stabilito di legiferare sul riordino delle Province entro la fine dell'anno fissando funzioni e competenze.

"Intrecci legislativi e normativi tra Stato e Regione che non aiutano a delineare il futuro di un ente intermedio come la Provincia - rileva Scarso - Avevo esplicitato già nei giorni scorsi la mia posizione, dichiarandomi contrario all'accorpamento con la Provincia di Siracusa. L'ennesima decisione del Governo sul riordino delle Province contribuisce a creare confusione e persevera nella violazione di alcuni principi costituzionali come quelli che prevedono che lo Stato riconosca e conferisca agli enti territoriali locali funzioni di amministrazione attiva (articoli 114, 117 e 118 Cost.). Nell'insistere con lo svuotamento funzionale delle Province, per di più con un atto legislativo eccezionale ma di rango ordinario, si appalesa un attacco reiterato all'assetto costituzionale e territoriale della Repubblica quale quello fissato dall'art. 5 della Costituzione, laddove il principio di riconoscimento, secondo la lettura che ne dà la teoria della garanzia istituzionale di matrice iberogermanica e che in Italia trova riscontri giurisprudenziali costituzionali a partire dalla fine del secolo scorso, sta a significare la presa d'atto, l'assunzione di un limite da parte del legislatore financo costituzionale che lo Stato non può lecitamente sottrarre competenze alle autonomie locali al punto da renderne irrisconoscibile la rispettiva identità".

Intanto la classe politica continua a muoversi. A lanciare una mobilitazione generale, con tanto di petizione, è l'on. Nino Minardo, parlamentare nazionale del Pdl: "Non siamo più disposti a tollerare in silenzio gli atteggiamenti vessatori ed ingiustificati di questo Governo nei confronti della provincia di Ragusa che sembra essere bersaglio preferito per cancellarne l'esistente e l'esistenza. Dopo aver subito i silenzi sull'aeroporto pronto e ancora non aperto, aver visto un'autostrada finanziata e che tarda ad essere appaltata, la cancellazione con un tratto di penna di un tribunale di Modica, adesso c'è alle viste la mortificazione di vedere scomparire questa Provincia come se nulla fosse, con un accorpamento senza se e senza ma".

22/07/2012

POLEMICA A TRAPANI

Castiglione: «Saranno tagliate cinque province»

●●● «Il governo nazionale ha dato sei mesi di tempo alla Sicilia per discutere sulla riorganizzazione delle Province». Lo ha affermato il presidente dell'Unione Province Italiane, Giuseppe Castiglione. A rischio nell'Isola sono le province con una superficie inferiore a 2.500 chilometri quadrati: Trapani, Caltanissetta, Enna, Siracusa e Ragusa. In questi sei mesi la Sicilia dovrà organizzare un tavolo tecnico per stabilire gli eventuali accorpamenti, discutere sull'istituzione delle città metropolitane e iniziare a lavorare sul fronte finanziario, perché verso le nuove Province non ci saranno più trasferimenti statali. «Il governo - ha spiegato Castiglione - ha colto la nostra richiesta di riordinare le Province e non abolirne. Ora spetta al Parlamento assicurare che il percorso avvenga lasciando spazio ai territori nel ridisegnare il nuovo assetto delle Province».

Ieri intanto si è aperto un caso a Trapani, dove il presidente della Provincia, Mimmo Turano, ha parlato di un decreto «che non può abbattersi sul territorio e sulle popolazioni come una mannaia. Trapani - ha aggiunto - rischia di chiudere perché la sua superficie è di 2.459,84 chilometri. Alla provincia di Trapani mancano poco più di 40 chilometri quadrati per restare in vita». (RME)

IBLA. L'Ateneo di Catania ha cancellato il primo anno del corso in Mediazione linguistica. Il 31 luglio scadono le iscrizioni

Lingue, il consorzio al rettore: «Riattivi il corso o sarà tardi»

*** Saranno approvate domani dal Cda del Consorzio Universitario le controdeduzioni alla proposta di transizione inviata dal rettore dell'Università di Catania Antonino Recca sulla vicenda della struttura didattica di Lingue e Letterature Straniere di Ibla. L'Ateneo di Catania ha di fatto cancellato il primo anno del corso di lau-

rea in Mediazione Linguistica che quindi diventerebbe un corso ad esaurimento. Le controdeduzioni saranno approvate giovedì dall'assemblea dei soci i cui maggiori sostenitori sono il Comune di Ragusa e la Provincia. Ed intanto il Cda ha inviato al rettore una lettera nella quale gli chiede di riattivare da subito il primo an-

no di Mediazione Linguistica perché il 31 luglio scadono le iscrizioni altrimenti ogni trattativa appare fuori luogo. Ma in ogni caso il Cda del Consorzio è pronto per difendere con i denti l'Università a Ragusa. Nella proposta di Recca ci sono delle cose che non vanno come il rapporto di esclusiva e gli interessi su rate ancora non

scadute. Ieri sulla vicenda Università è intervenuta l'Associazione Pensare Ibleo con il suo presidente Enzo Pelligra: «La nostra Università non si tocca. No alla ventilata chiusura dell'unica facoltà rimasta». No al disimpegno di Provincia e Comuni». «Pensare Ibleo» ha diffuso un documento per sottolineare la necessità di dire «sì, invece, al mantenimento del corso di lingue, ossia la struttura didattica speciale, sì alla salvaguardia dei 31 posti di lavoro che in una realtà e a fronte di una crisi del genere assolutamente non si possono perde-

re. Si trovino le migliori soluzioni». Pensare Ibleo lancia anche qualche proposta: «Se necessario si ricorra ai partner privati, si facciano offerte incentivanti che mettano il privato nella situazione di concorrere al meglio per sostenere la presenza universitaria a Ragusa. Se necessario - aggiunge Enzo Pelligra - arriviamo a definire queste soluzioni addirittura impegnandoci all'attivazione di una pubblica sottoscrizione che consenta, in modo graduale ma costante, di saldare il debito con l'Università di Catania». (ANSA)

DEBITI UNIVERSITA' Condizione del senato accademico a Recca **Il Consorzio elabora controproposta** **In attesa ferme le iscrizioni a Lingue**

Davide Allocca

Riaprire subito i termini delle iscrizioni al primo anno di Mediazione linguistica per la struttura didattica speciale di Lingue con sede a Ibla, in attesa della ormai prossima firma della "nuova" transazione, altrimenti si rischia un nuovo braccio di ferro, dalle conseguenze imprevedibili, tra Catania e Ragusa.

Così il consiglio di amministrazione del Consorzio universitario ibleo (Cui), riunito ieri mattina, ha risposto alla proposta di transazione decennale, fino al 2021, presentata dal rettore dell'ateneo di Catania, Antonino Recca per "sanare" le spettanze passate,

presenti e future in carico al consorzio e riaprire le iscrizioni.

«Stiamo già discutendo la proposta presentata dall'università di Catania - spiega il vicepresidente del Cui, Gianni Battaglia - e le eventuali modifiche da apportare (in particolare rispetto al calcolo degli interessi ed alla esclusività del rapporto con l'ateneo sancita nella proposta di Catania, n.d.c.). Domani pomeriggio è in programma una nuova riunione del cda e giovedì è convocata l'assemblea dei soci, che entrerà nel merito. Sono fiducioso, ma non capisco, nel frattempo, la mancata apertura delle iscrizioni al primo anno».

Confermata però, venerdì po-



Il vicepresidente Gianni Battaglia

meriggio dal senato accademico di Catania, riunito anche sul caso ibleo, che ha dato mandato a Recca di procedere con massima libertà. Unica condizione posta dal senato accademico per riaprire le iscrizioni: la firma dell'accordo con il consorzio ibleo, altrimenti tutto resta bloccato.

«A quanto mi risulta - ha spiegato il rappresentante degli studenti in consiglio di facoltà, Paolo Pavia - il rettore ha confermato la massima disponibilità a raggiungere un accordo, riaprendo le iscrizioni un secondo dopo, è bene precisarlo, la firma dell'accordo. In questo senso sono già stati allertati sia il ministero dell'Istruzione che il senato accademico». Nel frattempo prende posizione di "Pensare Ibleo" che sollecita i soci, Comune e Provincia, al massimo impegno: «Se necessario - spiega l'associazione - si ricorra ai partner privati o si attivi una pubblica sottoscrizione, per la quale siamo pronti ad impegnarci».

Regione Sicilia

Regione, fiume di nomine a rischio

● Il via libera dell'Ars alla legge blocca-incarichi potrebbe rivoluzionare la mappa dei posti di sottogoverno

Dubbi sulle poltrone che salterebbero: vale la firma dell'incarico o la pubblicazione sulla Gazzetta? Su questo punto diversi deputati ieri hanno espresso perplessità.

Riccardo Vascova
PALERMO

●●● C'è l'agronomo di fiducia del presidente Lombardo, il dirigente fedelissimo, l'attivista del partito: una montagna di incarichi di sottogoverno affidati in questi mesi, che però adesso rischia di scricchiolare. Perché il via libera alla legge blocca-nomine ha rimesso tutto in discussione. Il prossimo governo non solo potrà sostituire i dirigenti della macchina amministrativa facendo leva sullo spoils system, ovvero il rimpasto dei dirigenti, ma potrà anche rivoluzionare i vertici delle società collegate. Difficile



1. Gianni Silvia



2



3

ricostituzionale. La parola adesso passa al commissario dello Stato.

Ad ogni modo, sarebbe in bilico la posizione di Claudio Raceti, ex assessore provinciale con l'Mpa e agronomo di Lombardo, chiamato alla guida dell'Arnea, l'agenzia per le erogazioni dei contributi in agricoltura. Stesso discorso per Cleo Li Calzi, palermitana, già capo della segreteria tecnica del presidente e chiamata alla guida di Sviluppo Italia Sicilia. Al suo fianco lavora pure Pippo Greco, che invece è capo della segreteria politica di Lombardo.

L'elenco è sterminato e riguarda pure la Beni Culturali Spa, società partecipata che dovrebbe fondersi assieme ad altre due aziende in una nuova società consortile. Un'operazione che coinvolgerà 2.300 lavoratori e sulla quale si è concentrata l'attenzione di Lombardo. Tanto che alla guida della Beni culturali ha chiamato dei fedelissimi: Gianni Silvia (suo vicecapo di gabinetto), Mariano Pisciotta e

IL CASO. La Cna: brutto esempio per le imprese Sì alle consulenze ai condannati È bufera sul voto dell'Assemblea

●●● Politici e associazioni insorgono dopo la bocciatura all'Ars della norma che avrebbe vietato a sindaci, presidenti di Provincia e Regione di conferire incarichi al rinvolti a giudizio e ai condannati per mafia, corruzione e associazione a delinquere. E vede salire l'asse tra Udc e Pd che in una nota congiunta definiscono la bocciatura «un segnale di profonda miopia». Per Vito La Monaca, presidente del centro Pio La Torre «è inaccettabile che in un momento nel quale si pone l'accento sugli stragi mafiose l'Ars blocchi, con una convergenza di voti trasversale, lo sbarramento antimafia». Stesso tono usato da Mario Filippello, segretario della Confederazione

degli artigiani: «È scandaloso - dice - che mentre si chiede agli imprenditori siciliani di ribellarsi al sopruso della mafia, l'Ars dia segnali che vanno nella direzione opposta». Critica pure Italia dei Valori, che per voce del senatore Fabio Giambrota di colpo di coda dell'amministrazione Lombardo». Lillo Spedale del Pd parla di «una norma che avrebbe avuto valore pedagogico e punta il dito contro i deputati che hanno chiesto il voto segreto: Maira, Cordaro, Campagna, Mancuso, Loantini, Caputo, Salvatore Cascio, Milardo e Greco. Ma il Pd, per voce di Rudy Maria, spiega che «ci sono garanzie costituzionali che non possono essere intaccate dal giacobinismo dell'ultima ora». (5/7/12)

INTERESSATE UN CENTINAIO DI POLTRONE: ECCO L'ELENCO

quantificare i posti a rischio, tra dirigenti, consiglieri d'amministrazione, revisori. L'elenco dovrebbe sfiorare quota cento posti.

A rischio sarebbero quelli assegnati nei due mesi precedenti alle dimissioni di Lombardo. E se il presidente della Regione lascerà il governo, come promesso, il 31 luglio, il conto è presto fatto: salterebbero le poltrone spartite a partire dal primo giugno scorso, prendendo in considerazione la firma dell'incarico piuttosto che la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Ma su questo punto diversi deputati ieri hanno espresso perplessità, mentre Ml e Mpa hanno ritenuto la norma an-

PALERMO L'Agenzia ha confermato il rating positivo Bbb+ ma ha sospeso il giudizio in attesa di informazioni

La Regione a S&P: ecco i dati

Lettera di Monti, Pistorio accusa il ministro Gnudi e il Commissario dello Stato Aronica

Michele Cimino
PALERMO

Ancora polemiche sui conti della Regione. Ad alimentarle, questa volta, una nota di Standard & Poor's con cui, all'indomani dell'allarme procurato dall'ormai celeberrima lettera del presidente del Consiglio Mario Monti con cui si anticipava il possibile commissariamento della Regione per un supposto default finanziario, si conferma il rating "Bbb+" della Sicilia, ma si aggiunge che il giudizio, seppur positivo, è stato sospeso "a causa della mancanza di informazioni sufficienti da parte della Regione".

«Un giudizio sul rating - precisa, a sua volta, l'agenzia Bloomberg nel citare la nota di S&P - potrà essere espresso solo dopo un incontro con i rappresentanti dell'ente».

«La sospensione - ha subito spiegato il ragioniere generale della Regione Biagio Bossone nel rilevare che anche le altre maggiori agenzie, quali Ficht e Moody's hanno confermato il rating positivo sul merito di credito della Regione siciliana, uguale a quello dello Stato - è motivata dall'esigenza dell'agenzia di avere il tempo necessario per valutare le informazioni comunicate dalla Ragioneria Generale».

«La Regione - ha aggiunto Bossone - resta pienamente collaborativa e fornirà alle agenzie ogni dato e informazione utile, anche in preparazione degli incontri tecnici che, come da agenda concordata, si terranno a settembre con i management delle agenzie stesse. La Regione - ha proseguito Bossone - è altresì impegnata, attraverso l'attuazione di un programma di aggiustamento economico-finanziario in cooperazio-

ne con lo Stato, a rafforzare il proprio quadro di politica economica, anche puntando a un miglioramento dell'affidabilità del suo debito e del livello del rating».

Tutto ciò, però, per il leader di Grande Sud, Gianfranco Micciché, che intende candidarsi alla presidenza della Regione, non basta. «C'è bisogno - ha detto - di una vera e propria operazione verità sullo stato generale della Regione siciliana. E l'unico che ha la credibilità e le competenze per farlo è il governo nazionale». E pertanto ha invitato Monti ad avviare «quanto prima, un'approfondita due diligence sui conti della Sicilia. Non si sprechino invano i prossimi tre mesi. Dopo le elezioni di ottobre sarebbe impensabile fare perdere del tempo prezioso al nuovo presidente della Regione in accertamenti delle condizioni e possibilità di spesa dell'ente».

Di analoga opinione è il coordinatore regionale dell'Udc Gianpiero D'Alia, per il quale «il governo deve intervenire commissariando la Sicilia su bilancio e fondi comunitari». E, nel rilevare che «la nuova Assemblea e il nuovo governo regionale saranno nel pieno delle loro funzioni non prima del gennaio 2013», si è detto convinto che «la giunta dimissionaria e in campagna elettorale» non sarebbe in grado di «adottare la manovra di lacrime e sangue che serve alla Sicilia».

Pertanto, «in questi otto mesi di paralisi amministrativa - ha affermato - serve un commissario che metta in sicurezza i conti. Il governo secondo l'articolo 120 della Costituzione lo può nominare. Questione simile per i fondi comunitari, e per la loro programmazione».

Per il coordinatore regionale



Il senatore dell'Mpa Giovanni Pistorio

dell' Mpa Giovanni Pistorio, però, il falso allarme circa il presunto fallimento della Regione e la conseguente campagna mediatica contro la Sicilia, sarebbero state provocate da «un intrigo di palazzo», alla cui origine ci sarebbe proprio l'Udc. L'iniziativa per convincere Monti a commissariare la Sicilia, secondo Pistorio, «sarebbe partita dal ministro delle Regioni Gnudi, considerato molto vicino all'esponente Udc Pierferdinando Casini». Il ministro Gnudi a sua volta, si sarebbe avvalso, secondo Pistorio, che ha organizzato per domani mattina

per cui, oltre a impugnare le leggi della Regione ritenute in violazione della Costituzione, è tenuto a impugnare anche le leggi e i regolamenti dello Stato qualora ne ravvisi l'incostituzionalità o la incompatibilità con le norme dello Statuto. Con l'aggravante che in Sicilia, come non avviene in nessuna altra regione, il controllo sulle leggi è preventivo».

In quanto alla «trama» politica, afferma Pistorio, Casini l'avrebbe ordita perché «terrorizzato dal rischio di perdere il bacino più imponente che gli ha consentito di giocare un ruolo a livello nazionale, da oltre dieci anni a questa parte. Sicuramente dal 2001 in poi, con la vittoria di Totò Cuffaro, che difatti divenne il vice-segretario nazionale dell'Udc».

«Con i commissari - ha aggiunto - si sostituisce il governo regionale: Roma prende in mano la situazione, e saprà come correggere il tiro per assecondare le nuove maggioranze in cantiere. L'Udc del dopo Cuffaro - ha concluso il senatore Pistorio - cerca disperatamente di far passare, perché è l'unico modo per non perdere la Sicilia e con essa quella parte di potere che proprio grazie all'Isola ha fin qui esercitato a Roma, un disegno che fa scempio di qualsiasi regola democratica. D'altronde, se non ci fosse stato il contributo determinante di Cuffaro, l'Udc non sarebbe presente a Palazzo Madama e il l'attuale segretario regionale, Gianpiero D'Alia, forse sarebbe rimasto vicesindaco di Messina».

«L'iniziativa contro il commissario dello Stato - ha commentato il capogruppo del Pd all'Ars Antonello Cracolici - è un grave errore politico: proprio il Commissario, infatti, è un simbolo dell'Autonomia siciliana».

un sit-in di protesta davanti alla sede del commissario dello Stato, di «una nota del commissario prefetto Carmelo Aronica, incredibilmente non trasmessa anche alla Regione, violando l'obbligo della leale collaborazione tra organi costituzionali».

Grazie «all'anomalia» del commissario dello Stato, istituzione di cui il coordinatore dell' Mpa chiede la soppressione, secondo Pistorio, «la Sicilia ha da sempre subito una sorta di sudditanza con la costante violazione di quell' accordo patrizio che prevedeva nell'ufficio del Commissario un presidio di equilibrio,

Pistorio: «Proporrò d'abolire il Commissario dello Stato»

Lillo Miceli

Palermo. Abolire il commissario dello Stato perché deprime l'autonomia della Regione impugnando solo le leggi varate dall'Ars ritenute in contrasto con la Costituzione, e mai le leggi dello Stato che fanno a brandelli lo Statuto. E' questa la campagna d'estate lanciata dal neo-coordinatore dell'Mpa, Pistorio, che ha chiamato a raccolta i siciliani domani davanti alla sede del Commissariato dello Stato per la Regione a Palermo.

Senatore, non le sembra arduo abolire un organo di controllo previsto dallo Statuto siciliano e, quindi, dalla Costituzione?

«Il Commissario dello Stato, secondo il nostro Statuto, oltre a impugnare le leggi della Regione, potrebbe anche impugnare le leggi e i regolamenti dello Stato qualora ne ravvisi l'incostituzionalità o la incompatibilità con le norme dello Statuto. Questo non è mai accaduto, anche in casi di palese violazione delle prerogative costituzionali della Sicilia. Si è così determinato un evidente squilibrio del rapporto pattizio fra Stato e Regione. Nel tempo, il ruolo dello Commissario dello Stato si è trasformato da garante della legittimità legislativa in gendarme dello Stato. Peraltro, con l'abolizione del controllo preventivo nelle regioni a Statuto ordinario, si è creata una effettiva disparità di trattamento in danno della Regione Siciliana e un indebolimento dei diritti del popolo siciliano».

Lei stesso afferma da tempo che l'operato del Commissario è stato storicamente unilaterale. Come mai state sollevando solo adesso il problema?

«Abbiamo rilevato che questo atteggiamento, al limite della vessazione, si è acuito durante gli anni del governo autonomista, guidato da Lombardo. Ciò è confermato dall'ultima vicenda dai contorni ambigui relativa al bilancio regionale, che ha visto l'intervento del premier Monti, ma è stata avviata da una nota del Commissario dello Stato, incredibilmente non trasmessa alla Regione, violando l'obbligo della leale collaborazione tra organi costituzionali. Nota inviata al ministro per gli Affari regionali, uomo vicino all'Udc, che ha l'ha fatta circolare sia negli ambienti istituzionali sia in quelli politici. Questo spiega l'intervento a gamba tesa dell'Udc e la richiesta di commissariamento della Regione fatta da D'Alia che vuol tornare a conquistare la Sicilia. Inutile che dicano che sono la nuova Udc: Cuffaro governava con la copertura del partito a Roma dove i siciliani ricoprivano incarichi di primo piano. Senza l'Udc siciliana, non ci sarebbe stata quella nazionale. Ora, in un periodo in cui partiti sono in difficoltà, hanno bisogno di riconquistare il granaio siciliano. Invocano i commissari, ma intanto usano quello che c'è che non è più un arbitro».

Non rischia di essere una battaglia di retroguardia quella sull'autonomia siciliana, visti i risultati? Presenteremo un ddl costituzionale per l'abolire il Commissario dello Stato, anche per vedere come voteranno i parlamentari siciliani. Chi sostiene che senza l'autonomia la Sicilia starebbe meglio, dice il falso come dimostrano i 150 anni di Unità d'Italia. In realtà, non si vuole che si vada a votare in autunno per dare alla Sicilia un governo con pieni poteri, perché, come ha detto lo stesso Lombardo, lui si sente condizionato dalla vicenda giudiziaria. La Sicilia ha bisogno di un governo, non di essere messa in mano a commissari che non hanno alcun interesse per essa, compresi alcuni politici siciliani che stanno a Roma. Si offenda chi vuole, ma è così. Vorrei ricordare che grazie alla potestà in materia di personale, nessun governo nazionale può chiedere alla Regione di licenziare parte dei suoi dipendenti. Oggi licenziare, sarebbe come uccidere una persona. Certo, possiamo usarla meglio, ma l'autonomia non si tocca. E' la nostra salvaguardia contro l'invasione dello Stato».



attualità

Draghi: «Euro irreversibile e l'Unione non esploderà»

Parigi. L'euro è «irreversibile», e chi traccia scenari che ne ipotizzano l'abbandono sottovaluta i dirigenti europei e la loro dedizione alla tutela della moneta unica. È il messaggio lanciato dal governatore della Bce (Banca centrale europea), Mario Draghi, in una lunga intervista al quotidiano francese *Le Monde*. «Vediamo analisti immaginare scenari di esplosione della zona euro, vuol dire mal conoscere il capitale politico che i nostri dirigenti hanno investito in questa unione e il sostegno degli europei», spiega Draghi, sottolineando poi il «successo» del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno scorsi.

«Per la prima volta, mi sembra, è stato dato un messaggio chiaro: uscire dalla crisi con più Europa», dichiara, sottolineando l'importanza della road map tracciata per l'evoluzione dell'Unione monetaria nel senso di una «maggiore integrazione» economica.

«Qualsiasi movimento verso un'unione finanziaria, di bilancio e politica è a mio parere inevitabile e condurrà alla creazione di nuove entità sovranazionali», prosegue il numero uno dell'Eurotower, aggiungendo che a suo parere, «con la globalizzazione, è precisamente condividendo la sovranità che i Paesi possono conservarla meglio».

Mario Draghi torna poi a precisare il ruolo della Banca centrale europea in questo momento difficile per l'eurozona e i suoi componenti. «Il nostro mandato - dice - non è di risolvere i problemi finanziari degli Stati, ma di garantire la stabilità dei prezzi e mantenere la stabilità del sistema finanziario in tutta indipendenza». Un compito che la Banca centrale europea svolge «senza tabù», come dimostrato a luglio con l'abbassamento dei tassi di interesse all'1%, deciso «perché prevedevamo che l'inflazione sarebbe stata vicina o inferiore al 2% all'inizio del 2013».

Ora, aggiunge il governatore, «è ormai probabile che refluisca dalla fine del 2012», ma «se constateremo dei rischi di deflazione, agiremo». Non c'è però, precisa poi, paura di una recessione in arrivo per l'insieme dell'Europa, anche se «dall'inizio dell'anno i rischi di deterioramento dell'economia che temevamo si sono in parte materializzati», e «la situazione è gradualmente peggiorata».

Draghi ribadisce quindi la necessità di riforme strutturali «anche se ci si focalizza troppo spesso sulla riforma del mercato del lavoro che non si traduce sempre con un miglioramento della competitività perché le aziende approfittano a volte di situazione di monopolio o di rendite di posizione».

Per il presidente della Bce «bisogna anche guardare ai mercati dei prodotti e dei servizi e liberalizzare quando è necessario. Politicamente sono decisioni difficili da prendere. Un'agenda europea sulle riforme da adottare e un rafforzamento della presa di decisione comune a livello europeo aiuterebbe molto».

Nessuna anticipazione, infine, su un'eventuale decisione di rinegoziare il memorandum concordato con la Grecia. «Non prenderò alcuna posizione prima di aver visto il rapporto della troika», taglia corto Draghi, non senza precisare che «la nostra opzione preferita, senza equivoci, è che la Grecia resti nella zona euro, ma ora è di competenza del governo greco. Ha dichiarato il proprio impegno, ora deve dare dei risultati».

Quando i giornalisti di *Le Monde* gli chiedono se partirà sereno in vacanza, Mario Draghi risponde con una battuta: «Una cosa è certa, non andrò in Polinesia, è troppo lontano».

«Non organizzo mai le mie vacanze e parto soltanto per pochi giorni» - spiega Draghi - aggiungendo per l'appunto: «Una cosa è certa, non andrò in Polinesia, è troppo lontano».

R. M.